

E da ciò ne avvenne che a Genova molti di questi infelici hanno dovuto stanare per non essere sottoposti all'interpretazione dell'amnistia in questo barbaro modo (*A destra: Oh! oh!*), e trovansi tuttora esulando chi a Malta, chi ad Atene, e chi (orribile a dirsi!) a Costantinopoli, a chiedere ospitalità all'Alcorano, dove forse l'amnistia sarà interpretata più equamente. (*Rumori a destra e al centro*)

Quanti mesi sono, o per dir meglio, quanti anni sono che si parla in questa Camera di guarire lo Stato dalla piaga delle pensioni di Corte a larga mano profuse a persone che ebbero impiego di ossequiosi inehini (*Ilarità*), e per antiche adulazioni benemerite? E tuttavia i nostri vampiri continuano a succhiare il sangue dalle vene dello Stato che già sono così esauste. E perchè vi debbono essere persone che stanno godendo beatamente grasse retribuzioni, mentre dal fondo della Sardegna e della Savoia vengono i rappresentanti del popolo a combattere per la libertà nazionale senza la più tenue indennità, lasciando patria, famiglia e beni, e faccende personali e domestiche amministrazioni? Dov'è l'equità, dov'è la giustizia? Voi foste solleciti, o signori ministri, a presentare una riforma elettorale nella parte che conveniva alla vostra causa, ma nella parte che conveniva alla causa della libertà voi non l'avete fatto.

Quanti cittadini di splendido ingegno, di esimio cuore sono costretti a rifiutare la deputazione, perchè non possono per inclemenza di fortuna trasferirsi nella capitale!

Tanta fretta di emendare un volgare articolo della legge, e tanta indifferenza per gli articoli che della nazionale rappresentanza costituiscono un privilegio a beneficio dei ricchi provinciali e degli agiati abitanti della capitale!

E nell'esercito, signori ministri, quali essenziali riforme avete introdotte? Poche o nessuna. Al valore dei nostri soldati chi è che non faccia plauso? Ma quanti atti di indisciplina, quanti atti di insubordinazione ebbero noi a deplorare nei momenti più disastrosi della patria e in cospetto al nemico!

Si è forse provveduto perchè questi dolorosi fatti non abbiano a rinnovarsi mai più? Io non so ravvisarlo, e la Commissione d'inchiesta che deve portare la luce sulle cose della guerra continua a cuoprirsì di silenzio e di tenebre.

Dovrei ancora parlarvi dell'amministrazione dei pubblici uffici, dei provvedimenti di pubblica sicurezza, della tabe permanente dei chiostrì; ma omai ho troppo abusato della vostra cortese ascoltazione. Dirò solo che l'influenza gesuitica che voi credeste bandita dal Piemonte è più che mai vigorosa. Voi credete di aver estirpato il gesuitismo cacciando i gesuiti dallo Stato, i gesuiti che per trenta anni ebbero in loro mano l'educazione pubblica. Disingannatevi! i gesuiti vi sono ancora, vi sono più che mai; e voi non li distruggerete che con istituzioni gagliarde che da radice schiantino la malefica pianta e ne disperdano i rami e le fronde.

Pongo termine al mio ragionamento colla lusinga di avervi dimostrato che se è urgente l'approvazione della legge di finanza, più urgente è ancora che i signori ministri pongano mano alle riforme dello Stato, siccome hanno promesso; quindi è che io propongo all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando sospesa la discussione di questa legge sino a che il Ministero abbia almeno in parte soddisfatto alle sue promesse, passa all'ordine del giorno. »

Signori ministri, voi avete dovuto percorrere calamitosi tempi, avete lottato non dirò sempre costituzionalmente, ma avete lottato e avete vinto. Ora tutto vi sorride, avete per voi l'autorità, presto avrete il danaro; avete il Parlamento,

avete le interne contingenze, avete le estere vicissitudini: che volete di più?

Riformate dunque, correggete, migliorate, promuovete lo spirito pubblico, consolidate le istituzioni costituzionali, assicurate la libertà che nelle vostre mani è deposta.

Così adoperando avrete la riconoscenza della patria. In caso contrario pensate che ora che non avete più avversari nella Camera, avversari vostri, pericolosi e fatali avversari, sareste voi stessi.

**SICCARDI**, ministro di grazia e giustizia. Risponderò semplici parole all'eloquente discorso profferito dall'onorevole deputato Brofferio.

Prima di tutto io vorrei che fosse vero ciò che egli veniva augurando, che cioè il Ministero non si sarebbe più presentato alla Camera per domandare alcun che, dopo quel molto che domanda quest'oggi; ma pur troppo non è così.

Le somme che egli vi domanda quest'oggi sono destinate a supplire ai bisogni straordinari dello Stato.

Gli occorrerà senza dubbio la necessità di provvedere ai bisogni ordinari; ed egli è persuaso che anche queste domande saranno accolte con quella fiducia che merita la lealtà delle sue intenzioni, e di cui ha sicuramente bisogno per condurre a buon porto le faccende dello Stato.

L'onorevole signor deputato Brofferio accusa il Ministero di non occuparsi bastantemente dei miglioramenti necessari per ridurre in atto i principii dallo Statuto proclamati.

Mi pare però che il programma stesso che fu letto dal signor ministro dell'interno, relativamente alle leggi che il Ministero divisava di proporre, sia argomento sufficiente a dimostrare che egli non lascia sicuramente in disparte della sua approvazione e dei suoi provvedimenti tutto ciò che può condurre al vantaggio morale e materiale dello Stato, e che può tutelare l'ordine da una parte e la libertà dall'altra.

Parlò in seguito l'onorevole signor deputato della stampa; ammette che la stampa interna è libera, ma si duole della quantità di processi che le vengono fatti; si duole soprattutto che si vogliano turbare perfino le ceneri dei morti; ma il signor deputato sa troppo bene che l'azione della giustizia è necessaria a preservarci la libertà della stampa, e che il giorno in cui la stampa fosse impunemente sfrenata, la libertà della stampa perderebbe se stessa. (*Bene! Bravo!*)

Egli desidera inoltre che si faccia una legge sulla stampa estera, ed il Ministero si è già occupato e si occuperà anche di questa legge.

Viene poi a parlare degli affari ecclesiastici, ed io lo ringrazio di avermi dato occasione di spiegare francamente alla Camera quali siano i miei principii e quelli del Ministero in queste materie.

Signori, io prego la Camera di essere altamente persuasa che io sento tutta l'importanza dell'obbligo che impongo a me stesso con queste parole:

Io considero il riordinamento in alcune parti essenziali del nostro diritto pubblico ecclesiastico come una necessità del paese. (*Bravo! Bene!*)

Nessuno creda però di dover dare a queste mie parole una estensione maggiore di quella che abbiano in sé. (*Risa ironiche a sinistra*)

Nella materia ecclesiastica vi sono delle parti immutabili, e come tali riguardate e dalla ragione dell'uomo politico, e dalla coscienza dell'uomo religioso; ma vi sono eziandio delle parti mutabili, e che debbono essere mutate. Questa distinzione servirà di norma alle operazioni del Governo. (*Lieve susurro*)